

Rimpasto di governo con l'orizzonte al 2018

La strategia se vince il Sì

Renzi chiederà subito un voto alle Camere per il veto Ue

Retroscena

CARLO BERTINI
ROMA

Se è vero come si sente dire nelle stanze del potere, che «il Sì è in ripresa, anche se sempre sotto», non sorprende l'interrogativo che circola nei Palazzi con più frequenza di qualche giorno fa: cosa farebbe Renzi in caso di vittoria? Consultando i suoi collaboratori emergono una serie di passaggi ben cadenzati, su tre fronti: governo, partito ed Europa. Sul fronte interno, rilancio e rimpasto, con un orizzonte al 2018, più lungo di quanto credano i più.

Tanto per cominciare, se dovesse vincere, Renzi andrà al consiglio europeo del 15 dicembre con il vento in poppa: prima di partire ha già deciso che chiederà al Parlamento di poter mettere il veto al bilancio europeo se non si risolve la questione immigrazione. Ma la partita con Bruxelles è un tassello di una lunga campagna elettorale che nelle intenzioni del premier dovrà culminare a fine 2017 con il taglio dell'Irpef, cui il premier tiene più di ogni altra cosa. Una campagna che non si fermerà dunque a marzo dell'anno prossimo: anche perché gli interlocutori che hanno più dimestichezza con gli umori del Colle, ripetono in coro che se pure Renzi volesse capitalizzare il successo referendario per andare al voto nella primavera 2017, troverebbe forti resistenze al Quirinale. Che non vedrebbe ragioni per mandare il paese a votare, se il governo passasse indenne la prova sulle riforme costituzionali.

Battere tutti i record

«Matteo ci tiene molto al record di durata, il suo governo è quarto e lui vuole andare avanti

a tutti i costi nella classifica», spiega poi chi lo conosce bene. E dunque pensa di più ad un rilancio del suo esecutivo attuale, al classico nuovo inizio. Un governo rinnovato per affrontare l'ultimo anno di legislatura e soprattutto le elezioni 2018. Una volontà, quella del rimpasto, fatta circolare dal premier in questi giorni, allo scopo di smuovere tutti alla pugno, sia gli aspiranti ministri, sia i titolari, per aumentare l'impegno in campagna elettorale. Se si domanda quali siano i nomi emergenti con speranze ministeriali, spuntano sia evergreen come Anna Finocchiaro, sia giovani leve come Anna Ascani; e vengono ipotizzate promozioni per big come Tommaso Nannicini. Ma se la maggioranza sarà la stessa con Verdini dentro, è da escludere che il capo di Ala possa far entrare qualcuno dei suoi al governo. Inoltre, fanno notare i più avveduti, per evitare un Renzi bis che faccia ripartire da zero il pallottoliere, il premier non può lanciarsi in un rimpasto corposo ma deve limitare i cambi di poltrona.

Ossatura di un nuovo Pd

Renzi potrebbe poi voler mettere mano al partito. E a sentire i suoi, l'esperienza della campagna per il Sì consegna l'ossatura di «un partito più contemporaneo». Tradotto, tutte le energie messe in campo in questi mesi non saranno buttate via, tanto più che a Renzi e ai suoi colonnelli sono sembrate più efficaci le reti esterne al Pd nel mobilitare categorie e professioni, che quelle interne. In ogni caso, che vinca il Sì o il No, sarà convocato il congresso subito: e il timing potrebbe essere quello dei congressi regionali da tenere a febbraio, per fare quello nazionale ad aprile-maggio. Con Renzi in quel caso candidato forte appoggiato da una vasta maggioranza. In caso contrario, è tutto da vedere.

